Sentieri di emancipazione al di là della crisi

Temi generatori del pensiero educativo e sociale di Paulo Freire

TORINO

dal 17 al 20 **Settembre 2014**

"O Mundo não é, o mundo está sendo."

PAULO FREIRE

IX

Incontro Internazionale

del Fórum Paulo Freire

Emanciparsi in un tempo di disuguaglianze

Temi generatori del pensiero educativo e sociale di Paulo Freire

di
Istituto Paulo Freire Italia

Come rivista partecipiamo a organizzare il IX Forum internazionale Paulo Freire, aperto a quanti condividono il pensiero sociale ed educativo freiriano, che si terrà a Torino dal 17 al 20 settembre. La nostra collaborazione parte da un principio più volte ribadito: «Se non è politica, che educazione è?», convinti che la presa di coscienza di sé può avvenire solo dentro la presa di coscienza del mondo con le sue ingiustizie e speranze. Il pensiero freiriano è importante per interrogare criticamente il fare educazione e le sue premesse pedagogiche e verificare fino a che punto possa dirsi pedagogia degli oppressi, della speranza, dell'autonomia, punti fermi della ricerca di Paulo Freire.

Il Forum internazionale Paulo Freire – giunto alla sua nona edizione – è il momento di incontro tra persone e gruppi che, nei diversi continenti, sono impegnati in azioni educative, sociali, di ricerca volte a sviluppare coscienza critica nelle persone e cambiamento nelle strutture sociali.
L'eredità dell'educatore brasiliano Paulo Freire (1921-1997) viene oggi reinventata in contesti e dinanzi a problemi sociali anche assai diversi da quelli che Freire affrontò – ormai 50 anni fa – nella realtà del Nord-Est brasiliano e che posero le premesse per la nascita della moderna educazione degli adulti e di un'educazione fortemente coinvolta nei problemi sociali quotidiani.
Le preoccupazioni per lo sfruttamento indiscriminato delle risorse del pianeta, la lotta per i diritti delle minoranze, l'accesso all'istruzione per tutti e il superamento dei modelli educativi «depositari», il riconoscimento e la valorizzazione dei saperi popolari e della conoscenza maturata attraverso l'esperienza, lo sviluppo di una cittadinanza critica a livello planetario, la resistenza contro le forme oppressive delle coscienze generate dai processi di globalizzazione sono alcune delle questioni affrontate oggi dalle realtà educative e sociali di ispirazione freiriana.
Il movimento educativo freiriano – assai articolato al proprio interno – è strettamente connesso con i movimenti sociali che, in diversi Paesi, perseguono scopi di liberazione dalle oppressioni e di giustizia sociale. Anche in Italia sono numerose e significative le esperienze educative, di lavoro sociale e di animazione socio-culturale che esprimono posizioni critiche dinanzi ai temi «generatori» della nostra epoca e che hanno accolto, reinterpretandola, la proposta educativa freiriana.

L'emancipazione: tema generatore dell'educarsi

L'epoca che stiamo vivendo è caratterizzata dal susseguirsi di molteplici crisi in diversi ambiti. Molti analisti considerano queste singole crisi come sintomi di una crisi più ampia e profonda, che riguarda i modelli attuali di vita sociale e personale. Inoltre, la crisi delle ideologie e delle culture politiche e sociali unificanti e la frammentazione degli universi simbolici accrescono nelle persone il senso di inadeguatezza, di impotenza, di perdita della libertà di scelta.
Il nostro momento storico, se però visto in positivo, apre anche la possibilità di non accontentarsi della semplice trasmissione dei modelli (culturali, sociali, di pensiero), necessari ma non sufficienti per aprirci al futuro, ma di poter perseguire attivamente altre logiche di identità e sviluppo, segnate da una forte intenzionalità progettuale.

Se l'educazione è situata, critica e problematizzante

I momenti di crisi infatti scatenano la ricerca di vie alternative e la sperimentazione di nuovi stili di vita nella società.

* | Il Forum internazionale Paulo Freire costituisce il momento di incontro – a cadenza biennale – della rete degli Istituti Paulo Freire, creata negli anni '90 e diffusa oggi nei cinque continenti. Gli Istituti ufficialmente riconosciuti a livello internazionale sono nove, assai più numerosi i gruppi e i riferimenti associativi che fanno riferimento alla rete della pedagogia freiriana.
La IX edizione del Forum si terrà a Torino, dal 17 al 20 settembre 2014.
Il presente documento costituisce un contributo per dar vita a dialoghi critici, scambi e valorizzazioni di esperienze, in modo da costruire insieme l'evento del Forum internazionale.
Il confronto e l'approfondimento proseguiranno nei prossimi mesi nel confronto a distanza con gli Istituti Paulo Freire degli altri Paesi e in ulteriori momenti di confronto con realtà educative, di lavoro sociale e animativo, di cooperazione internazionale, ecc.

Questa ricerca incessante verso un mondo con maggior giustizia, democrazia e umanizzazione è sempre stata presente nella proposta freiriana.
Crediamo che l'educazione esprima oggi il proprio orizzonte etico-culturale più autentico e possa trarre forza progettuale dal connettersi con le variegate realtà presenti negli ambiti più diversi della vita sociale (lotta contro l'emarginazione, produzione di cultura dentro i movimenti popolari, difesa e rispetto dell'ambiente, produzione artistica che sollecita immaginare altro dall'esistente, ripensamento degli stili di consumo d di sviluppo socio-economico, auto-organizzazione fra cittadini per far fronte ai problemi locali...).
L'educazione freiriana è orientata a favorire lo sviluppo della coscienza di sé in modo situato, cioè in rapporto concreto con il mondo in cui si vive:

> « Essendo gli uomini esseri «in situazione», si trovano radicati in condizioni che sono temporali e spaziali da cui ricevono e a cui danno un'impronta. La loro tendenza è riflettere sulla propria condizione di esseri in situazione, nella misura in cui, da essa sfidati, su di essa agiscono... Gli uomini sono perché stanno in una situazione. E tanto più «saranno» quanto più penseranno criticamente il loro «stare» e agiranno criticamente su di esso. [1] »

L'educazione nella prospettiva freiriana è, quindi, situata, critica e problematizzante. Essa è volta, cioè a interrogare il mondo, suscitare problemi quando pare che tutto sia a posto. È una funzione perturbante e, per ciò stesso, formativa. Si tratta di una dimensione autenticamente politica che pone come centrale l'interrogativo: «Ma l'educazione, se non è politica, che educazione è?».

La costruzione di un mondo in cui, a livello personale e collettivo, per tutti sia possibile – usando l'espressione di Freire – «essere di più» continua a essere il faro che ci orienta nella ricerca continua di prassi socio educative autenticamente «innovative».
In questa prospettiva, i Forum internazionali Paulo Freire scelgono sempre come argomenti di riflessione e scambio temi «epocali» e «generatori», che offrano la possibilità di riflettere sulle sfide socioeconomiche, politiche, culturali ed etiche del nostro mondo in crisi e, al contempo, di far intravedere appigli, intuizioni, ipotesi ravvicinate alla realtà, possibilità di superamento e cambiamento.

Se l'emancipazione è un percorso, non un atto isolato

Le condizioni attuali di vita nei vari continenti – all'interno di processi di globalizzazione spesso traumatici – espongono le persone e i popoli a forme nuove di oppressione, di espropriazione delle culture e delle risorse. Emergono, d'altro canto, nuove possibilità di vita ma per riuscire a individuarle e realizzarle occorre, innanzitutto, l'oggi in profondità, entrare in sintonia con i soggetti che sono in ricerca autentica e concreta. Un tema generatore oggi di criticità evidenti ma anche di potenzialità inedite è rappresentato dal compito dell'emancipazione all'interno dello scenario globalizzato e, spesso semplicisticamente, definito di «crisi». Emancipazione è connessa al processo di coscientizzazione, come proposto da Freire, secondo il quale l'educazione è essenzialmente «pratica della libertà».
Emanciparsi è possibile ma mai definitivo dentro la complessità. È un processo e

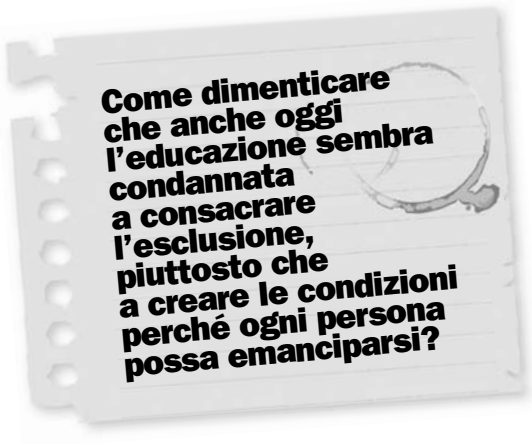
1 | Freire P., *La pedagogia degli oppressi*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2011 (ed. or. 1968), p.102.

un percorso, non un atto isolato. Per avviare tale processo, occorre innanzitutto prendere le distanze da modelli teorici e pratici di educazione ancora troppo simili a quelli che Freire definiva «depositari» o «bancari», volti a trasmettere la conoscenza predefinita da chi sa a chi non sa. Sappiamo come tale concezione, con le relative conseguenze operative, perpetua la passività dei soggetti, ne opprime le coscienze e produce esclusione. Come dimenticare, a questo proposito, che anche oggi l'educazione sembra condannata a consacrare l'esclusione, piuttosto che a innescare un'inclusione che crea lo spazio e le condizioni perché ogni persona e gruppo possano emanciparsi?

È facile cogliere il persistere di logiche e pratiche depositarie in slogan che affermano che «questo è l'unico mondo possibile», nel lievitare di nuove forme di istituzionalizzazione dei problemi e di costruzione di meccanismi contenitivi che poco hanno a che fare con la libertà degli essere umani, nel dilagare di modelli educativi normativi e punitivi, in azioni formative dove il sapere tecnico disconosce quello esperienziale al punto da espropriare le persone della propria soggettività progettuale e consegnarle al non senso del vivere.

Dietro a tutto ciò emerge l'idea dell'ineluttabilità del mondo esistente, che altro non è che una delle forme possibili, quella del liberismo socio-economico senza limiti.

Dinanzi a tale scenario e alla necessità storica di attivare autentici processi sociali ed educativi di emancipazione, la pedagogia freiriana – una volte superata la sensazione di impotenza o di onnipotenza – si pone al lavoro per creare dentro i luoghi, dentro le relazioni qui e ora, dentro l'analisi critica della realtà, vie per uscire dai problemi e dare forma alle attese profonde che permettono a tutti di «essere più».



Il Forum declina il tema generatore dell'emancipazione oggi in *cinque piste di approfondimento* che, di seguito, illustriamo. Per ogni asse tematico si esplicitano le principali questioni critiche e si formulano alcune domande, che proponiamo quali stimoli per l'approfondimento.

Generare contraddizioni dentro le disuguaglianze

La contemporaneità ci pone quotidianamente a contatto con situazioni di disuguaglianze nuove nelle forme e nelle modalità di produzione. Le aree di popolazione escluse dai diritti si vanno sempre più ampliando nel Nord e nel Sud del mondo. Accanto al persistere di forme strutturali di ingiustizia e discriminazione, che riguardano masse enormi di popolazione mondiale, settori sempre più ampi di popolazione in passato tutelati risultano sempre più vulnerabili ed esposti a rischi di esclusione sociale. Le precarietà del lavoro, delle forme di sicurezza sociale, del riconoscimento effettivo dei diritti confermano antiche disuguaglianze e ne producono di nuove.

L'educazione da sempre vive la contraddizione di essere, nel contempo, fattore di riproduzione delle disuguaglianze e di

costruzione di condizioni di giustizia e di inclusione. L'educazione che non accetta di trasmettere conoscenza predefinita e di confermare ruoli sociali rigidamente fissati genera contraddizioni e amplia gli spazi di accesso alla conoscenza stessa e di sua produzione originale. Nella realtà italiana ed europea il lavoro educativo critico, problematizzante e dialogico – come viene proposto nella prospettiva della pedagogia freiriana – si realizza in concrete situazioni sociali di discriminazione ed esclusione dei gruppi minoritari e socialmente deboli.
Non si può uscire dalla povertà senza i saperi dei poveri, ma i poveri non sempre possono uscirne solo con i loro saperi. Il rischio è l'adattamento più o meno opportunistico a un assistenzialismo che offre prestazioni e bonus, ma non un cammino di emancipazione, un cammino in cui il soggetto possa assumere una padronanza progressiva sulle proprie scelte, sulla base di capacitazioni che sviluppa nel processo educativo.
In realtà, molteplici e ricche sono le esperienze educative di emancipazione condotte con soggetti esclusi, realizzate non per adattarli a situazioni predefinite di inclusione ma per creare le condizioni di un reale protagonismo. Sono queste le esperienze a cui restituire oggi la parola, in modo da estrarne l'intelligenza nascosta. Esse, più di altri, hanno compreso le strade cha esprimono significato reale per i soggetti segnati da esclusione, i temi generatori che essi intravedono per avviarsi in circoli virtuosi di (ri)appropriazione del proprio potere su aspetti della vita, per quel che le condizioni ambientali consentono. I mondi dell'educazione hanno molto da apprendere nel fare un pezzo di strada con gli esperimenti in cui dentro le ingiustizie maturano processi di emancipazione sociale, culturale ed economica, al punto da dare vita – non di rado – a vere imprese sociali partecipate, attraverso le quali si può passare da un io assoggettato a un noi che si emancipa.

BOX 1
QUANTO L'EDUCAZIONE VALORIZZA E CONNETTE SAPERI?

Viviamo in un tempo in cui l'essere vite di scarto dentro la società o l'essere poveri e senza mezzi di sussistenza sono visti da tutti e interiorizzati dai singoli come colpa personale, responsabilità individuale, ingenerando senso di umiliazione e tragica rassegnazione. Privatizzare le vite di scarto e le povertà, scaricando la colpa sul soggetto – con conseguente messa in ombra della responsabilità della società – è impoverente per tutti, accresce l'ingiustizia, la violenza e l'arte di arrangiarsi.
Quanto l'educazione assume che il circolo vizioso di impoverimento dei poveri nasce dentro processi di esclusione in cui il soggetto tende ad adattarsi? E quanto, al contrario, crea »ambiente» per un circolo virtuoso di emancipazione non delegabile al singolo o agli specialisti, in quanto comporta una presa di coscienza sociale dei problemi e del processo di emancipazione? Quanto l'educazione pone al centro il riconoscimento e la valorizzazione dei saperi personali sulla vita per poi connetterli al sapere dei pari favorendo forme diversificate di auto-aiuto e mutualità? E come vengono fatti interagire i saperi dei pari con quelli diffusi nelle reti sociali e nei saperi degli esperti? Con quali competenze svolgere il compito di motivazione, connessione, accompagnamento perché questo circolo virtuoso possa innescarsi e consolidarsi in modo sempre più autonomo?
Ma fino a che punto, nei mondi dell'istituzionalizzazione e dell'assistenza passivizzante, vengono posti al centro i processi di partecipazione e come realizzarli in un tempo in cui le persone non sono sostenute da movimenti di vasta spinta emancipatrice, ma possono tuttavia trovare il sostegno di tanti micro movimenti di cittadinanza nei diversi territori?

Fare leva sulla partecipazione dal basso

Dopo una fase storica, piena di contraddizioni ma anche di possibilità di emancipazione, in cui hanno prevalso modelli di

sviluppo culturale e di educazione che miravano a far emergere la soggettività delle persone con le problematiche derive individualistiche che tutti conosciamo, oggi sono molti i segnali che lasciano intravedere una nuova domanda di soggettività, il bisogno di passare dall'io al noi per esprimersi in soggettività capaci di coniugare l'essere io come essere noi. Da questo punto d'osservazione, il denominatore comune di molte esperienze educative, sociali e culturali, ma anche economiche sembra rappresentato dall'affrontare i problemi e dare corpo alle attese con un approccio di partecipazione, cooperazione, mutualità per costruire nuovi soggetti sociali con cui individuare percorsi di attivazione di beni comuni.
L'educazione si trova così in tensione verso nuove gruppalità, accomunate dentro l'orizzonte della cittadinanza sociale, nelle quali nascono particolari forme di legami e scambi di risorse per rinnovare la democrazia costruendo spazi e beni comuni. Gli spazi comuni sono luoghi di apprendimento collettivo. Sono spazi in cui – tramite il dialogo e la riflessione critica e condivisa – le persone si pongono protagonisti attivi e come soggetti culturali e politici.
La crisi della democrazia sembra oggi essere irrisolta e irrisolvibile tra esaurimento delle forme rappresentative tradizionali e istanze populiste potenzialmente autoritarie. Eppure, in tutto il mondo, sono in atto anche processi ed esperienze originali di partecipazione di cittadini/e nell'affrontare questioni importanti della vita quotidiana. L'impegno per assicurare la tutela e la giustizia nell'utilizzo dei beni comuni si traduce in partecipazione alla vita pubblica.
L'educazione è, ancor oggi, uno dei processi significativi di costruzione del senso di comunità; si impara a partecipare attraverso l'azione, il dialogo e l'esercizio della critica. Oggi anche l'educazione alla cittadinanza attiva si confronta con realtà contraddittorie, criticità che privano spesso di senso l'impegno dei cittadini.
Necessita, anche dal punto di vista del lavoro educativo e sociale, l'adozione di nuove chiavi di lettura delle problematiche della democrazia e della partecipazione e l'elaborazione di strategie adeguate ai mutamenti in atto.

BOX 2
COME L'EDUCAZIONE SOSTIENE UNA NUOVA CULTURA DEL NOI?

Quanto e come l'educazione oggi sa coniugare il passaggio dall'io al noi e il passaggio poi dal noi all'io?
Quanto l'educazione è un processo partecipato nel costruire beni comuni? In che modo l'educazione può far maturare nelle persone le capacità che permettono di vivere la co-costruzione di beni comuni come luogo della propria autorealizzazione?
Infine, quanto l'educazione connette le domande e attese della nuove generazioni con i mondi culturali e sociali entro cui sta lievitando una nuova cultura del noi, dell'affrontare insieme i problemi, della costruzione di beni comuni, della partecipazione democratica alla vita culturale, sociale, politica?

Coltivare legami tra i popoli e con il pianeta

I processi di globalizzazione economica, finanziaria e culturale hanno reso sempre più omogenee nel mondo le condizioni di vita quotidiana, connotate da frammentazione, solitudine degli individui, precarietà e ingiustizie, processi migratori continui, divisioni e barriere tra privilegiati e poveri, conflitti sociali e bellici, sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali, scomparsa delle culture e delle lingue.
Vediamo però anche come la globalizzazione presenti altri aspetti su cui fare leva – decisivi anche per l'educazione oggi: aumentano le possibilità di connessione tra

persone, gruppi e movimenti, di scambi culturali e sociali diretti. Il paradigma della planetarizzazione – a differenza della logica della globalizzazione neo-liberista – è orientato a costruire un senso di cittadinanza planetaria, fondato su legami irrinunciabili di interdipendenza tra le persone e tra le popolazioni, che realizzino condizioni di effettiva sostenibilità.
Emerge oggi, in diversi Paesi del mondo, un diverso approccio alla natura a partire dalla presa di coscienza che la distruzione della madre terra perseguita da un liberismo predatore porta alla nostra autodistruzione e che, al contrario, vivere in pace con la terra apre a un diverso modo di assumere e rispettare la propria vita e quella degli altri. Da qui il moltiplicarsi – per quanto spesso disordinato e, a tratti, ambivalente – di movimenti ambientalisti e animalistici a favore della biodiversità, della difesa del suolo e delle colture locali, dell'acqua come di altri beni comuni, dei consumi a kilometro zero. Ma anche il sentirsi in gioco, personalmente responsabili dentro il micro paesaggio entro cui si vive, come il proprio quartiere, il proprio paese, la natura in cui si è immersi per riterritorilizzare continuamente la vita nelle sue diverse forme.
Tutto questo sta portando spesso a un profondo cambiamento nel contatto con la natura, con la nascita di nuove forme di agricoltura e cura dei suoli, ma anche con ricostruzione della cultura, della storia, della stessa architettura dei luoghi visti come ambienti antropologici. Il legame con la terra e la forte sensibilità antispreco che porta a micro pratiche diffuse di riciclo e di riuso, alla raccolta differenziata e al consumo critico, al commercio equo e solidale, rappresentano un patrimonio e una frontiera anche per l'educazione in luna logica di collaborazione con tutte le forme di vita, pensando che una svolta nel vivere ed educarci a vivere, nel co-educarci, fa posto a un buon uso di quella terra che ci è data in consegna per passarla alle nuove generazioni.
In questa prospettiva planetaria anche la cittadinanza assume una nuova fisionomia, innanzitutto come consapevolezza dell'interdipendenza tra gli uomini, i popoli e il pianeta. L'educazione è elemento centrale per lo sviluppo di tale coscienza, che induce a una consapevolezza più ampia e profonda dei problemi del mondo.

BOX 3
COME AVVIARE NUOVE FORME DI VITA ECO-PLANETARIA?

Qual è la spinta al cambiamento che può far affiorare questa ricerca di fiducia di un nuovo legame con la natura, le culture locali, la biodiversità? Più da vicino, come attraversare il guado che porta alla produzione di beni necessari, utili senza rifugiarci nelle idealizzazioni, contrastando lo sfruttamento drammatico della natura e, allo stesso tempo, il risorgere di un moderno consumismo? Cosa può voler dire oggi educazione eco-planetaria a casa, come a scuola e nel mondo associativo? E cosa vuol dire fare del riciclo un «passaggio al futuro», piuttosto che una rinuncia al presente?
Come uscire dagli ideologismi massimalisti e avviare nuove forme di vita eco-planetaria nelle quali la presa di coscienza di sé può aprire a inedite forme di vita sociale? Cosa c'è da apprendere nell'educarci insieme ai nuovi movimenti ecoplanetari? Quale percorso si può fare insieme, accogliendo le attese e le domande e le stessa intuizioni, a volte flebili e frammentate ma foriere di futuro, delle nuove generazioni?

Esplorare creatività, arte e comunicazione

Dentro le contraddizioni che ci attraversano e inibiscono il sogno e il pensiero, sono molti i singoli e i gruppi che intravedono la possibilità di sottrarsi e rigenerarsi in pratiche che rinforzano la dimensione simbolica

delle arti nelle sue diverse manifestazioni, dove al centro viene posto lo sviluppo di una presa di distanza da un «reale oppressivo» e la sua ri-significazione attraverso azioni creative di nuovi significati e produttrici di una comunicazione autentica con gli altri, che convoca le dimensioni esistenziali del vivere. Mentre per alcune persone l'espressione artistica è luogo di fuga dal reale, illusione di esserci al mondo, per altre esprime una ricerca profonda di intuizioni per vivere e di nuovi legami incentrati sul reciproco riconoscimento per attraversare insieme le fatiche del vivere e irridere lo stesso potere distruttivo che genera violenza ed emarginazione, sottraendosi all'ineluttabilità della sua presenza. Ci si immette così, passando dalla porta dell'arte e della comunicazione esistenziale, nei mondi dell'emancipazione dai vincoli del tempo e delle condizioni storiche. Per molti, ciò che è in gioco nel fare teatro, pittura, poesia, fotografia, musica, ecc., è la possibilità di spezzare la gabbia del presente e ritrovare la libertà dentro un «noi» che tesse legami autentici, significati creativi, azioni in cui si esprime un proprio potere costruttivo.

Questo è possibile se, da una parte, si è immersi nella vita quotidiana e, dall'altra, se ne può uscire muovendosi in quelle province di significato rappresentate dall'arte, dalle narrazioni, dalla poesia, come anche dalla festa, dal gioco, dall'espressione della corporeità entro cui l'attesa di significato viene riconosciuta come dono della vita piuttosto che come conquista.

Le condizioni critiche imposte dalla globalizzazione, dalle politiche neo-liberiste a livello internazionale producono – tra gli altri effetti – una riduzione della comunicazione effettiva tra le persone, tra i gruppi, le culture. Mentre sembrano ridursi sempre più gli spazi di azione comunicativa – così come li intendeva Habermas – nuove forme della comunicazione nascono e vengono create spontaneamente in varie parti del mondo. Le tecnologie dell'informazione favoriscono certamente la nascita di nuovi codici e linguaggi; la creatività artistica costituisce uno spazio di elaborazione di nuove rappresentazioni del mondo, che resistono alle tendenze di omologazione. Educazione, arte e comunicazione sono processi fortemente intrecciati, che producono esiti culturali, oggi facilmente fruibili e realizzabili dai cittadini. Lo sviluppo della coscienza critica nei confronti del mondo e del rapporto che con esso riusciamo a stabilire è produzione culturale, che costruisce mondi di relazioni e di possibilità. Secondo la prospettiva già proposta da Ivan Illich, la convivialità si costruisce per mezzo di comportamenti creativi che interrompono le narrazioni omologanti e danno vita a dialoghi autentici.

BOX 4
COME L'ARTE PUÒ RINNOVARE L'IMMAGINAZIONE POLITICA?

Che spazio viene dato alla gioco, alla festa, alla convivialità nell'educarci insieme ad affrontare la vita? Come riusciamo a diventare maggiormente capaci di dare significato alla vita nella sua incompiutezza e, allo stesso tempo, essere critici verso l'esistente, fino a immaginare altro, aprirci a nuove possibilità e investimenti?

Fino a che punto il gioco, la festa, il teatro, l'arte, la corporeità permettono di uscire da una comunicazione «fredda» per sperimentarsi in una comunicazione «calda», animata da riconoscimenti solidaristici? Oppure i luoghi dell'arte sono pervasi da logiche di consumo di performance che non aiutano i legami tre le persone?

Fino a che punto e perché può e deve fare festa chi oggi, non meno di ieri, sperimenta l'oppressione, l'ingiustizia? Di quale festa, gioco, convivialità stiamo parlando immaginandoci dentro i mondi educativi, dentro le comunità locali perché siano luoghi, spazi e tempi generativi? Il ludico e la festa sono momenti in cui si prendono le distanze da un esistente che si presenta indi-

scutibile e immodificabile e ci si abbandona all'irrisione non rassegnata dei poteri da cui si è oppressi? Fino a che punto c'è irrisione del potere e ci si apre alla consapevolezza del proprio potere? Come tutto questo può essere pensato come accesso a una nuova immaginazione politica, poichè da sempre la festa e l'arte sono irrisione della cattiva politica?

Costruire spazi di giustizia

Le ingiustizie si moltiplicano nei territori occupati da un'illegalità e una corruzione che fanno leva sui privati interessi e sull'appropriazione violenta di piccoli e grandi beni pubblici e, dunque, di beni che dovrebbero essere una garanzia di futuro per tutti. Inoltre si sta diffondendo a macchia di leopardo una cultura che porta ad affermare che non c'è possibilità di vivere se non si pratica e accetta passivamente l'illegalità e lo stile di vita che essa prescrive. Un fenomeno diffuso, che si presenta in un tutta la sua distruttività dove interi territori e mercati sono dominati dalla criminalità organizzata, come le mafie, che ormai sono diventate uno stato nello stato e veri luoghi di «contro educazione» all'illegalità e alla corruzione, facendo perno non tanto o non soltanto sull'oppressione e l'intimidazione, quanto sulla cooptazione di molti cittadini per farli entrare attivamente nei mondi dell'illegalità e sull'«educarsi» insieme a diffondere l'idea che dell'illegalità e della corruzione non si può fare a meno.

In tal modo, le condizioni di dominio che molte persone e gruppi subiscono oggi in tutto il mondo si fondano sull'interiorizzazione diffusa delle regole alla base dell'illegalità, dove prevale il silenzio, la complicità con i potenti, il farsi violenti, sull'educare i figli a vivere di sopruso e di intimidazione degli altri. Si crea un mondo parallelo. L'estendersi della cultura criminale, quando non mafiosa, è pertanto non solo condizione essenziale di oppressione di ampie fasce della popolazione, ma anche un modello educativo che invade la vita quotidiana, il rapporto con le istituzioni, le regole del mercato, fondato su conformismo, obbedienza cieca, imitazione e adulazione del forte, rinuncia alla coscienza critica, sottomissione ulteriore dei deboli, omertà. Un movimento contro-emancipatore sotterraneo che prosegue l'opera di inquinamento della vita democratica.

E tuttavia sono molti i cittadini che si organizzano per contrastare l'espandersi dell'illegalità. Ma anche per contrastare il radicarsi e ramificarsi della connivenza con la cultura dell'illegalità. In Italia, già negli anni '60 del secolo scorso, l'esperienza educativa di Danilo Dolci in Sicilia aveva concretamente messo in discussione i valori della cultura e dell'educazione mafiose, contrapponendo una visione comunicativa dell'azione educativa e sociale.

Negli ultimi anni si sono sviluppate pratiche sociali ed economiche a forte valenza educativa che hanno raccolto le istanze più originali di quelle esperienze. Molti individui, gruppi, associazioni, giovani, educatori e professionisti in diversi ambiti si sono impegnati in realtà di sensibilizzazione, educazione e produzione di una cultura di resistenza alle forme e ai contenuti della cultura mafiosa. In Italia, significativa è la realtà di Libera, associazione di gruppi locali contro le mafie, che svolge un'importante lavoro educativo, culturale e di intervento concreto di contrasto alle mafie.

Non esiste, pertanto, solo la collusione con l'illegalità, per quanto diffusa. Esiste anche la resistenza a tale violenza che si esprime nell'autorganizzazione fra cittadini, per risvegliare le coscienze, denunciare i soprusi, intraprendere a livello sociale, culturale, economico rendendo visibile la possibilità

di percorrere strade fondate sulla dignità delle persone.

BOX 5
QUALE POSSIBILE EDUCAZIONE DAL RESISTERE ALL'ILLEGALITÀ?

Dove, anzitutto, trovare punti di contatto tra l'azione di lotta all'illegalità e i principi freiriani, a partire dalla scoperta delle attese profonde della gente, del ritrovare la parola e il dialogo per dare un nome ai problemi e individuare temi generatori di futuro, del lavorare a rafforzare tessuti sociali animati da forte tensione alla giustizia in grado di resistere alla pressione della violenza?
In che modo le diverse forme di resistenza all'illegalità sono una possibilità per tutti per educarsi insieme alla libertà e alla cittadinanza attiva, fino a riformulare gli stili di vita nelle comunità locali? Quali germi di democrazia, di politica, di economia, di impresa emergono per la ricerca di alternative all'attuale modello di sviluppo socio-economico, con le sue ricadute sulla vita democratica?
E dunque in che modo tale patrimonio etico e culturale, ma anche metodologico può diventare risorsa per il territorio, per mettere a fuoco percorsi a di educazione alla cittadinanza attiva? Quali processi di approfondimento e di educazione sono immaginabili, alla luce dell'esperienza di gruppi, associazioni, chiese e imprese che oggi vogliono emancipare ed emanciparsi dal potere della criminalità per prendesi cura dei territori e delle istituzioni pubbliche come luogo di perseguimento di giustizia per tutti?

Un dialogo partecipato, esperienziale e critico

Il Forum internazionale Paulo Freire, dunque, non è un convegno ma un'occasione di incontro e di scambio tra persone e gruppi che – in varie parti del mondo – ricercano concrete modalità educative, sociali, culturali, economiche e di stili di vita alternative alle logiche omologanti della globalizzazione neo-liberista. I principali intenti del Forum sono, quindi:

- riflettere criticamente sul modello civilizzatore dominante che l'epoca contemporanea sta proponendo, le sue forme, logiche e conseguenze
- condividere e valorizzare le esperienze e le prassi educative e di lavoro sociale e culturale in atto nei diversi contesti internazionali che esprimono concretamente condizioni di convivenza alternative ai modelli dominanti.

Il Forum intende favorire il confronto tra i soggetti dei territori che parteciperanno, italiani e internazionali, aprendo possibilità di:

- analizzare e immaginare le possibilità di cambiamento;
- riflettere sui percorsi e sulle pratiche di resistenza, di ri-esistenza e di costruzione di nuovi stili di vita e di modelli di convivenza basati su atteggiamenti, personali e relazionali, che favoriscono nuovi legami tra generazioni, tra gruppi etnici e culturali diversi.

Queste pratiche sono già in corso, ma bisogna raccontarle [2], riflettere su di esse, metterle in luce per farle fruttificare in nuove strategie, progetti e politiche.

L'istituto Paulo Freire Italia, costituito nel 2005 e parte della rete degli IPF di tutto il mondo, propone questo documento per costruire insieme il Forum internazionale che si svolgerà a Torino dal 17 al 20 settembre 2014: info@paulofreire.it
Per seguire la programmazione del Forum e parteciparvi: www.paulofreire.it

2 | Una modalità specifica che proponiamo per soddisfare questo bisogno di portare alla luce pratiche autentiche di emancipazione consiste in una ricerca dal titolo «Immagina educazione». Si tratta di una videoricerca partecipata che intende coinvolgere realtà locali particolarmente significative dove sono in atto pratiche volte a creare reali condizioni di emancipazione per chi vi partecipa.